

La lettera agli Efesini

Scheda 6

Edificare il corpo di Cristo

Introduzione

La prima parte della Lettera agli Efesini ci ha presentato la splendida immagine dei cristiani che, dopo aver abbattuto il *muro di separazione* (2,14), si impegnano nella costruzione della **città della pace**, edificati essi stessi come *tempio* dello Spirito santo (2,21-22), avendo come *pietra angolare* Cristo (2,20) *Capo* (1,10); in Lui, forti nelle tribolazioni, i credenti crescono nella conoscenza dell'amore di Dio (3,19) e giungono alla libertà della fede (3,12).

Con il **quarto capitolo** si apre una seconda parte della Lettera in stile più esistenziale: si desidera tracciare i contorni di una vita «cristiana» innalzata sull'unità di tutti i credenti nell'unico corpo di Cristo.

Inizia ora quella che gli studiosi chiamano parte "parenetica", che significa "esortativa", poiché di fatto contiene una serie di esortazioni, che hanno come riferimento teologico quanto espresso nei capitoli precedenti. Infatti in 4,1 si trova l'espressione-chiave: Vi esorto (dal verbo greco *parakaleo*, "esortare", cfr. *Rm* 12,1; *1Cor* 4,6, verbo dalla cui radice viene anche l'aggettivo "paraclito", solitamente riferito allo Spirito santo).

I temi essenziali di questa lunga esortazione riguardano la vita della Chiesa nel mondo, con una serie di indicazioni che tracciano la struttura dell'intera sezione:

- 4,1-16 la Chiesa nella sua unità e ministerialità
- 4,17 – 5,20 esortazioni sulla vita cristiana, con sguardo positivo
- 5,21 – 6,9 indicazioni sulla vita familiare e sociale (il cosiddetto "codice domestico")
- 6,10-20 la lotta spirituale e la preghiera continua.

In questa scheda affrontiamo il primo passaggio, ovvero **i vv.1-16 del capitolo 4**. Come sempre, riportiamo in apertura la traduzione letterale di Romano Penna:

¹Vi esorto, dunque, io prigioniero nel Signore, a comportarvi in modo degno della chiamata che avete ricevuto, ²con ogni umiltà e mitezza, con magnanimità, tollerandovi a vicenda nell'amore, ³studiandovi di mantenere l'unità dello spirito nel vincolo della pace, ⁴(formando) un solo corpo e un solo spirito, così come in una sola speranza avete ricevuto la vostra chiamata: ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, ⁶un solo Dio e padre di tutti, che trascende, permea e abita tutte le cose (lett.: che è sopra tutto e attraverso tutto e in tutto).

⁷Ma a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ⁸Perciò è detto: «salendo in alto condusse prigionieri (e) diede doni agli uomini».

⁹Ma che significa «salì», se non che (prima) discese nelle parti inferiori della terra?

¹⁰Colui che discese è il medesimo che anche ascese al di sopra di tutti i cieli per riempire il tutto. ¹¹Ed egli diede alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come annunciatori, altri come pastori e maestri, ¹²per disporre i santi all'impegno del servizio, all'edificazione del corpo di Cristo, ¹³finché perveniamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del figlio di Dio, all'uomo perfetto, alla statura della pienezza di Cristo, ¹⁴affinché non siamo più bambini ondegianti e smossi dal vento di qualunque dottrina secondo l'alea degli uomini e la furberia che camuffa l'inganno, ¹⁵ma, dicendo la verità con amore, cresciamo sotto ogni aspetto verso di lui che è il capo: Cristo, ¹⁶a partire dal quale tutto il corpo, compatto e unito per ogni giuntura garante della forza propria di ciascun componente, cresce integralmente edificandosi nell'amore."

Siamo di fronte a un testo che presenta una evidente unità, ma che al tempo stesso possiamo considerare anche suddiviso in due parti. Infatti, da una parte l'esortazione, rivolta all'intera comunità, riguarda in modo chiaro l'unità della Chiesa (vv.3-6; 13.16), con una sottolineatura dell'amore che deve caratterizzare tale unità, con l'espressione caratteristica della nostra lettera, *en agapei* (letteralmente, *nell'amore*) che ritorna tre volte, quasi come una trama dell'intera pericope (vv.2.15.16). Al tempo stesso, si può notare una progressione interna al testo, che ci permette di individuare come punto di passaggio il v.7 e seguenti, per cui possiamo dire che la struttura interna è la seguente:

1. vv.1-6: il vincolo della pace che deve unire i cristiani
2. vv.7-16: articolazione dell'unico corpo di Cristo.

Nel complesso, la comunità cristiana è presentata come un corpo vivo, sempre in crescita verso il suo Capo, Cristo. L'unità del corpo con il Capo è l'unica garanzia per l'unità del corpo stesso.

In questa pagina, dunque, è ripreso il tema del "Corpo di Cristo" che è la Chiesa, in maniera lievemente differente rispetto al cap.12 della Prima Lettera ai Corinzi. Là, infatti, la Chiesa era il corpo di Cristo in modo complessivo; qui si dice che Cristo è il capo e i cristiani sono il corpo.

Identico però è il rilievo dato all'amore come anima dell'intero organismo.

1. L'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (4,1-6)

Ritorna l'autopresentazione di Paolo, prigioniero a motivo del Signore (cfr. *Ef* 3,1). Equipaggiato dei motivi teologici dei capitoli precedenti, in chiave cristologica ed ecclesiologica (capitoli 1-3), l'autore inizia il suo discorso esortativo di stampo morale, facendo un buon uso di verbi all'imperativo e di indicazioni operative. Potremmo dire che, dopo aver posto le basi teologiche, ciò che viene ora espresso è la necessaria applicazione pratica, la logica conseguenza. Infatti, la prassi cristiana discende solo da fondamenti teologici ben posti (cfr. *Gal* 5,6). Dal punto di vista stilistico, abbiamo una concatenazione in forma quasi litanica delle proprietà della fede e di conseguenza della vita cristiana, che danno unità alla comunità dei credenti.

¹Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, ³avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. ⁴Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un

solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

* - Il v.1 riprende l'espressione di 3,1, *prigioniero*, per dare maggior peso alle parole che seguono, come continuo richiamo all'autorità di Paolo.

L'esortazione è l'inizio del discorso etico che ha il suo fondamento nella cristologia ed ecclesiologia presentate dai primi tre capitoli della Lettera. È importante sottolineare che ogni prassi cristiana deve avere il suo solido fondamento teologico, così come è necessario che la fede diventi vita pratica (cfr. *Gal* 5,6). Il v.1 presenta una esortazione generale, che poi si specifica nei versetti seguenti, ma che pone l'orizzonte del discorso in un dato di fatto: la vita del credente è prima di tutto la risposta a una *chiamata*, letteralmente: "la chiamata con cui siete stati chiamati" (cfr. 1,4-5). È sulla base di tale chiamata, che si colloca la descrizione di ogni agire autenticamente cristiano (cfr. *1Ts* 2,12; *2Ts* 1,11; *Col* 1,10).

Come già in 2,2.10, per esprimere il senso ebraico del comportamento morale, si usa il verbo "camminare" (v.1, cfr. in forma negativa in 4,17) e segue una lista di quattro atteggiamenti: umiltà e dolcezza o mitezza, magnanimità e reciproca sopportazione nell'amore, quale termine riassuntivo.

La Lettera inizia dunque a indicare, all'interno delle dinamiche comunitarie, alcuni comportamenti in forma concreta, necessari per conservare l'unità, così da non restare sul piano astratto, lasciandosi intrappolare solo dai principi dottrinali, senza giungere alle conseguenze per la vita del credente.

* I vv.2—6 descrivono come deve essere la vita all'interno della Chiesa. E prima dell'esortazione all'unità dei vv.3-6, il v.2 indica i quattro atteggiamenti fondamentali: *umiltà*, *magnanimità*, mitezza e *amore*. Tre di questi si ritrovano in *Col* 3,12.

Vediamoli uno a uno.

- Prima di tutto l'umiltà. Il nostro fondatore, il Servo di Dio Didaco Bessi, diceva che senza l'umiltà, abbinata come anche qui alla mitezza, non ci sono neppure le altre virtù, sulla scia della tradizione dei padri della Chiesa, Giovanni Crisostomo e Agostino in particolare. Molto famosa è l'affermazione di santa Teresa d'Avila, nel suo *Castello interiore*: "Mi chiedevo una volta perché il Signore ama tanto l'umiltà, e mi venne in mente d'improvviso, senza alcuna mia riflessione, che ciò deve essere perché egli è somma Verità e l'umiltà è verità". Nel Nuovo Testamento, sulla scia dell'esaltazione del "farsi piccoli davanti a Dio" di tanti passi dell'AT (cfr. *Sal* 18,28; 34,19; 102,18; *Pr* 3,34; *Sir* 3,20; ...) la parola greca corrispondente è *tapeinophrosyne*, da cui viene anche la nostra parola "tapino". Troviamo questa espressione nel *Magnificat*, sulle labbra di Maria, la troviamo nell'introduzione all'inno cristologico di *Fil* 2: *ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso* (*Fil* 2,3; cfr. anche *Rm* 12,3; *1Cor* 4,6; *1Pt* 5,5); anzi, questo passaggio della *Lettera ai Filippesi* ha diversi elementi in comune con la pericope che stiamo analizzando, poiché anche là c'è una correlazione tra l'unità e l'atteggiamento di umiltà nella comunità credente. Come possiamo comprendere questo concetto?

Umiltà non è disprezzo di sé, negazione dei doni ricevuti da Dio (pensiamo al *Magnificat*, dove questo è molto chiaro: *grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*, *Lc* 1,49), ma, come dice *l'Imitazione di Cristo*, l'umile "ama" stare all'ultimo posto. Modello dell'umiltà, anzi dell'umiliazione, come si dovrebbe letteralmente tradurre la parola greca, è indubbiamente Cristo stesso.

Riprendendo nuovamente l'inno di *Fil* 2, vi troviamo descritta la logica sconvolgente dell'incarnazione, come quella scelta di Dio di rinunciare al privilegio della sua divinità per assumere la carne umana (cfr. *Fil* 2,6-11), fino alla morte di croce. Dio non poteva scendere più di così! Poiché siamo alla vigilia della settimana santa, a costo di divagare un pochino, soffermiamoci su questo modello di umiltà: come sappiamo da *Gen* 3, l'uomo ha commesso il peccato originale proprio perché voleva essere Dio.

Il Figlio, che era Dio, ha seguito l'itinerario opposto, ha rinunciato alla sua divinità per assumere la nostra umanità. Se la logica umana è quella del prendere, del cercare di possedere avidamente, quella di Dio è opposta, è quella del lasciare, del donare. L'incarnazione e la redenzione sono secondo la logica di Dio.

L'umiltà è l'atteggiamento di chi, avendo Dio e il suo amore, non ha niente da perdere, può stare all'ultimo posto, anzi "ama" starci, perché ciò che riempie il suo cuore ce l'ha già, nient'altro è necessario, né importante, né desiderato.

- Il secondo atteggiamento, che va insieme al primo, è quello della mitezza, della dolcezza, per il quale il modello è sempre e solo Gesù: imparate da me, che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29).

Se nell'AT i miti sono i poveri, coloro che trovano in Dio la loro gioia (cfr. Sal 34,2; 149,4; Sof 3,12), nel Nuovo i miti sono "beati" (cfr. Mt 5,5); la mitezza, la mansuetudine, è la virtù raccomandata da Paolo e dai suoi discepoli per vincere qualunque oppositore (cfr. 1Cor 4,21; 2Cor 10,1; Gal 5,23; 6,1; 2Tm 2,25; Tt 3,2; cfr. anche, sulla stessa linea, 1Pt 3,15; Gc 1,21; 3,13).

- La magnanimità (*makrothymia*, letteralmente "grandezza d'animo") è un'altra virtù che la Scrittura attribuisce prima di tutto a Dio stesso, sia nell'Antico (cfr. Es 34,6; Nm 14,18; Sal 7,11; 86,15; ...) che nel Nuovo Testamento (cfr. Mt 18,26; Rm 2,4; 9,22). Importante è, per il nostro testo, rivolto alla comunità credente, la dimensione relazionale di questa virtù (cfr. Mt 18,29; 1Ts 5,14); magnanimo è chi sa sopportare con pazienza le prove della vita, non nell'atteggiamento passivo di chi aspetta che la tempesta passi oltre, ma nell'atteggiamento di fede di chi sa di non avere nulla da temere, perché avvolto dall'amore misericordioso di Dio (cfr. Col 1,11; Gc 5,10), tanto che Paolo ha indicato tale virtù tra i frutti dello Spirito santo (cfr. Gal 5,22).

- L'ultimo atteggiamento, che li raccoglie tutti, è l'amore, che, come dice ancora san Paolo "è magnanimo" (1Cor 13,4). Del resto, è questo il primo frutto dello Spirito secondo Gal 5,22. Questo amore è espressione di "tolleranza", come dice il verbo qui utilizzato *anechomai* (cfr. Col 3,13): la comunità cristiana, la Chiesa, deve essere spazio aperto, luogo dove non c'è spazio per il fanatismo, che è per natura intollerante ed è espressione di pusillanimità, cioè quell'animo piccolo che è l'esatto opposto della magnanimità (cfr. Gal 2,4). La comunità è il luogo della tolleranza in nome dell'amore.

* - Proseguendo nella lettura della pericope, il tema centrale dell'unità è citato nel v.3: avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Ci soffermiamo su queste parole, che vanno ben comprese. Il Cristo pacificatore (2,14-18) affida in custodia ai credenti l'unità dello spirito, qui non inteso nel senso dello Spirito Santo, quanto unità di spiriti, cioè di intenti, la concordia. Non possiamo affermare con certezza che non si parli dell'azione dello Spirito santo, ma questa pare l'interpretazione più aderente al contesto. Infatti, è certamente vero che l'unità della Chiesa si fonda sull'unico Dio, che è unità della Trinità, dove lo Spirito è certamente quell'amore che fa del Padre e del Figlio e insieme con loro una cosa sola, l'unico Dio, appunto.

Ed è anche vero che l'unità della Chiesa deriva dalla croce di Cristo (cfr. Ef 2,14-18) e cresce armoniosamente come un tempio edificato nel Signore e nello Spirito (cfr. Ef 2,11-23). Ma al v.3, così come al v.4a, lo spirito è quello del credente, poiché l'unità di spirito di cui si parla va insieme all'unità del corpo, come qualcosa che la comunità è chiamata a conservare e quindi non come un dato infuso, ma come un impegno da vivere. Si può richiamare qui nuovamente Fil 2, dove al v.2 troviamo questa espressione di Paolo: rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Ecco il compito del credente. E tale compito è da attendersi con ogni impegno, con sollecitudine e cura, mettendo a frutto quegli atteggiamenti fondamentali descritti in 4,2. Anche la *Prima Lettera di Clemente*

ai Corinti, testo che poniamo in appendice a questa e alla prossima scheda, riprendendo quasi certamente Ef 4,3-4, richiede ai suoi destinatari la concordia nell'amore (cfr. 1Clem 50,5).

Dunque, in Ef 4,4-6 il riferimento non è trinitario, ma a Gesù Signore (v.4) e a Dio Padre (v.6), come in tanti altri testi del NT (cfr. 1Cor 8,6 in particolare, ma anche: Fil 2,11; 1Tm 2,5; Gv 1,1-18; ...). Ciò non significa che lo Spirito non abbia parte nella costruzione di quella concordia che è necessaria per l'unità della comunità, anzi! Infatti lo spirito dell'uomo è necessariamente connesso a quello di Dio, fin dalla creazione, poiché è soffio di vita che pervade l'universo (cfr. Gen 2,7; Sap 1,7; Sal 104,29). Inoltre lo Spirito è dono promesso a tutto il popolo fin dall'AT (cfr. Is 32,15; 44,3; 59,21; Gl 3,1); nelle pagine precedenti, la stessa Ef ha definito i destinatari come coloro che hanno ricevuto il sigillo dello Spirito Santo (1,3; cfr. 4,30) e ha affermato che la Chiesa cresce per mezzo dello Spirito (2,22). Questa è di fatto la Chiesa, opera dello Spirito Santo, che guida i battezzati (cfr. At 2,4), i quali non hanno ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Cristo (cfr. 1Cor 2,12; Rm 8,15; Gal 4,6; 2Cor 11,4). L'unità dello spirito che Ef 4,3 richiede ai credenti è dunque possibile solo per l'azione dello Spirito di Dio (cfr. anche Ef 5,23).

* - I vv.4-6 lasciano trasparire una loro origine liturgica o catechetica, per la forma tendenzialmente innica. È riconoscibile un movimento ternario ritmato dalla scansione del termine uno/a solo/a. Notiamo come il tema dell'unità del corpo di Cristo che è la Chiesa diventa ritmato in forme molteplici di convergenza, cioè di tendenza all'unità. Innanzitutto il v.4 parla di un solo corpo, un solo spirito a motivo di una sola speranza, Cristo stesso (cfr. Col 1,27). Ciò che si attende è vivo; in 1Pt 1,3, infatti, si parla di speranza viva. Attendere l'unico Signore della vita, significa già trovare una forma di convergenza, un principio di concordia. Se l'attesa è una, se si attende il medesimo Signore, una sola è la speranza dell'intero popolo di Dio e ciò unisce la Chiesa. Dunque il cammino dell'unità ha un primo punto di riferimento nel fatto che tutti i credenti vivono l'attesa dell'unico Signore nella speranza.

Ef 4,5-6 sembra essere un'espansione dell'idea precedente, dove di nuovo tutto è ricondotto a uno. Dal punto di vista grammaticale, la frase è slegata dalla precedente e manca il verbo. Nei vv.5-6 si esprimono 4 concetti che formano una sorta di acclamazione litanica, con un l'ultimo concetto sdoppiato in forma di inno. Possiamo scorgervi il grande richiamo che ogni giorno il pio israelita ripete con le parole di Dt 4,5-9: Ascolta Israele, il Signore nostro Dio è l'unico Signore, poiché si tratta di un testo con chiare assonanze liturgiche.

- Il primo elemento di questa acclamazione è infatti l'unico Signore, che non è chiamato per nome, ma si intende certamente Gesù Cristo (cfr. Rm 10,9; 1Cor 8,6; 12,3; Fil 2,11; lo stesso uso assoluto del titolo attribuito al Cristo si trova in Ef 2,21; 4,1; 5,8; ...). La fede è una, e qui s'intende in senso dottrinale come in Col 1,23 e 2,7 (gli studiosi la chiamano *fides quae*): vi è allora anche la convergenza della fede, di ciò che si crede, la dottrina, da mantenere integra (cfr. 1Tm 3,9; 4,1.6; Gal 1,23). Qui è bene chiarire un aspetto liberante: molte sono le teologie, la fede è una. Per la fede si può morire, non per la teologia. Tutto nasce dal sacramento di unità, l'unico battesimo (cfr. 1Cor 10,2; 12,13; Gal 3,28), quindi vi è un'origine dell'unità, l'unico Dio e Signore, l'azione del suo Spirito: l'unità scaturisce non da un sistema condiviso d'idee, ma da un'esperienza condivisa (cfr. in precedenza, Ef 1,5.13; 2,5; e più avanti anche 5,14). La convergenza arriva al Dio Padre di tutti, inteso come principio primo di concordia, di universale, unica paternità, come già accennato in 3,14-15 (cfr. anche At 17,28; Rm 11,36; 1Cor 8,6): siamo tutti implicati in una fraternità, in cui è impossibile pensarsi separatamente; avere un unico Padre ci lega irrimediabilmente. Come afferma in modo molto chiaro Romano Penna: "Dio, padre dei cristiani, è anche colui che insieme trascende, permea e abita tutte le cose: colui che fa l'unità del cosmo tanto più deve fare l'unità della Chiesa". In questa famiglia tutti possono godere di un'appartenenza che supera quella che dipende dai legami di sangue o dai

territori di provenienza. Anche se a noi sembra che il mondo vada in tutt'altra direzione, testi come questo di *Ef* o come la conclusione dell'inno cristologico di *Fil 2*, con l'annuncio di una liturgia universale di adorazione all'unico Dio, ci mostrano che in modo invisibile, ma certo, lo Spirito del Signore sta già edificando quell'unità, che rispetta le diversità, perché non è uniformità, non è frutto di un lavoro di uniformazione, che sarebbe appiattimento, ma nasce dal riconoscimento dell'unico Dio come Signore e Salvatore, ciascuno con la sua lingua il suo spirito, piegando le proprie ginocchia, uniti dall'unico Amore.

2. Da Cristo tutto il corpo cresce nella carità (4,7-16)

* - Dal v. 7, la sezione esortativa prende in considerazione il tema della ministerialità nella Chiesa. Citando un'interpretazione ebraica del *SaI 68,19*, l'autore applica a Gesù la seguente idea: come Mosè era salito e disceso dal monte per donare la legge, così Gesù ha compiuto il suo movimento di discesa e ascesa per essere pienezza di tutte le cose, in concreto per elargire doni, che in termini tecnici chiamiamo "ministeri" e "carismi". Essi sono presentati a partire dal v.11.

⁷A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ⁸Per questo è detto:

*Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri,
ha distribuito doni agli uomini.*

⁹Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?

¹⁰Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.

¹¹Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, ¹²per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, ¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. ¹⁴Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. ¹⁵Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. ¹⁶Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.

L'unità della Chiesa (vv.3-6), dunque, come accennato nella conclusione del paragrafo precedente, è la valorizzazione delle differenze, intese come doni (vv.7-16): apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri. I temi di questa seconda parte del capitolo 4 sono diversi: la Chiesa come *corpo* (vv.12.16); i ministeri che la caratterizzano (v.11), donati dal Cristo risorto (vv.7-10) e tali da rendere la comunità "diaconale", cioè in perenne stato di servizio (vv.12.14), finché divenuta adulta nella fede, possa giungere a quella pienezza di vita che contempla nel suo Capo, il Cristo (vv.13.15).

Questa sezione si può suddividere in tre passaggi successivi:

- a. vv.7-10: Cristo glorioso è la sorgente di ogni dono alla Chiesa
- b. vv.11-12: significato e scopo dei doni ministeriali per la chiesa locale
- c. vv.13-16: dinamismo della Chiesa che cresce verso il suo Signore.

Si parte da Cristo e, attraverso i ministeri nella Chiesa, si ritorna a Lui. Il contenuto di questa sezione è molto importante per la teologia dei ministeri e più in generale per l'ecclesiologia. Cerchiamo di analizzarlo sinteticamente, passaggio per passaggio.

a. Il v.7 è quasi un titolo per l'intera sezione e chiarisce immediatamente che il discorso non riguarda solo alcuni, ma l'intera comunità, ciascuno (v.7; cfr. *Rm* 12,6; *1Cor* 12,7), l'intero corpo (cfr. v.10). Dunque, essere battezzati significa divenire discepoli di Cristo e anche assumere nella comunità un ministero. Questa affermazione è del tutto coerente con l'immagine della Chiesa come corpo, poiché in esso ciascuno ha la sua parte (cfr. *1Cor* 12,27). Il dono di grazia è dato a ciascuno in forma diversa, quindi diverso è il servizio a cui ciascuno è chiamato, ma certamente nessuno può considerarsi inutile in seno alla comunità. La *grazia multiforme* (*1Pt* 4,10) opera in modo da arricchire la comunità di una varietà di ministeri che tutti sgorgano dal Capo che è Cristo e che dimostrano come la Chiesa non è in mano agli uomini e alle nostre pretese organizzazioni.

b. I vv.8-10 insistono su questo concetto di "dono", a partire dalla citazione del *Sal* 68(69),19, che però l'autore di Ef modifica in modo significativo:

1. il verbo iniziale diventa un participio, in modo che l'accento cada sui due verbi seguenti;
2. si passa dalla seconda alla terza persona, togliendo quindi il tono originale di acclamazione;
3. il terzo verbo è sostituito con il suo contrario (non più *hai ricevuto*, ma *ha distribuito*), così che Cristo diventa colui che elargisce i suoi doni.

Vediamo i due testi affiancati, per capire meglio:

<i>Sal</i> 68(69),19	<i>Ef</i> 4,8
Sei salito in alto e hai fatto prigionieri dagli uomini hai ricevuto tributi	<i>Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.</i>

Come vediamo, una citazione molto libera, che però va vista anche in confronto con la tradizione ebraica, che già operava lo stesso cambiamento del verbo, certamente la variazione più significativa, nel *Targum* del Pentateuco, dove questo Salmo è letto in riferimento a Mosè: "Tu sei salito al firmamento, profeta Mosè, hai condotto prigionieri, hai imparato le parole della Legge e la hai date in dono ai figli dell'uomo". Nella interpretazione del nostro autore, il soggetto dei verbi non è Dio, né Mosè, ma Cristo risorto e asceso al cielo, per riversare sulla Chiesa, sugli uomini, i suoi doni. E tali doni non hanno a che fare con la Legge, sono l'abilitazione a essere membra vive della comunità credente.

Nella spiegazione che segue (vv.8-10) ritroviamo lo schema della discesa – ascesa del Cristo tipico di un annuncio *kerigmatico* che ritorna più volte nel *NT* e di cui l'esempio più noto è ancora una volta quel testo di *Fil* 2,6-11 che in questa scheda abbiamo già tante volte richiamato. L'accento qui è sull'azione del Cristo glorioso, con un evidente richiamo alla parte teologica da cui il discorso è iniziato (cfr *Ef* 1,23): la gloria del Cristo pervade l'intero cosmo, riguarda non solo i battezzati, ma ogni uomo. E i doni del Signore glorioso sono la sua presenza efficace nel mondo e in particolare nella Chiesa. Egli per mezzo di tali doni e dell'azione perennemente vivificante del suo Spirito, opera una continua rifondazione della sua Chiesa, proprio attraverso la ricchezza di ministeri, che qui vengono elencati (v.11), ma che certamente non esauriscono l'abbondanza e la varietà dei doni del Risorto.

c. Se in molti passaggi del *NT* il dono del Risorto è unicamente lo Spirito (cfr. *Lc* 24,49; *Gv* 16,7; 20,22; *At* 1,8; 2,33; *1Cor* 15,45; *Gal* 4,6; *Rm* 8,15), qui troviamo **una pluralità di doni**, corrispondenti ad altrettanti ministeri nella comunità. Il testo più simile è *1Cor* 12,5: *vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore*. Possiamo confrontare elenchi simili:

<i>1Cor</i> 12,28	<i>Rm</i> 12,6-8	<i>Ef</i> 4,11
<i>apostoli</i>		<i>apostoli</i>

<i>profeti</i>	<i>la profezia</i> <i>la diaconia</i>	<i>profeti</i>
<i>maestri</i> <i>miracoli</i> <i>guarigioni</i> <i>assistenza</i>	<i>chi insegna</i>	<i>annunciatori</i> <i>pastori</i> <i>maestri</i>
<i>governo</i>	<i>chi esorta</i> <i>chi condivide</i> <i>chi presiede</i> <i>chi ha misericordia</i>	
<i>parlare in lingue</i>		

La lista di *Ef* nel confronto con le altre risulta ridotta, ma è certamente solo un accenno. Infatti, alla luce di *1Cor* 12,28 e *Rm* 12,6-8, questo elenco è esemplificativo di una realtà ben più ricca, come afferma il successivo v.12. Importante notare come, soprattutto rispetto a *1Cor* 12, vi sia qui una evoluzione nella considerazione di tali doni, che mostra una loro istituzionalizzazione, cioè una condizione ben diversa dall'effervescenza per cui la chiesa di Corinto aveva dato a Paolo notevoli preoccupazioni.

Inoltre è importante notare che, avendo operato una scelta esemplificativa tra i tanti ministeri suscitati dalla presenza dello Spirito del Risorto, l'autore abbia indicato una serie di doni prevalentemente legati al servizio della Parola di Dio.

- Infatti, gli apostoli sono coloro che sono stati inviati ad annunciare la Parola, dando così origine alle comunità cristiane sparse nel mondo;

- i profeti sono coloro che sono chiamati a essere "voce della Parola di Dio",

- gli annunciatori sono chiamati a portare la Parola al di fuori della comunità cristiana, gli "evangelizzatori".

- Ci soffermiamo un momento sui pastori e maestri, che costituiscono probabilmente un'unica categoria. Nel NT il Pastore è Cristo (cfr. *Gv* 10,11.16; *Eb* 13,20; *1Pt* 2,25), il nostro è l'unico testo in cui tale funzione è attribuita agli uomini (ma cfr. *At* 20,28; *1Pt* 5,2; *Gv* 21,16). Il compito è quello di guidare e assistere i credenti, a immagine e secondo il modello di Cristo Pastore, ma qui la funzione è abbinata in modo da divenire un unico ministero con quella dell'insegnamento, il "magistero" diremmo noi. È come se l'autore di *Ef* ci dicesse che non c'è guida della comunità che non abbia per questo anche il compito, la chiamata, dell'insegnamento, cioè di un annuncio che ha il suo fondamento nella Parola.

Tutti i ministeri elencati sono dunque legati alla Parola di Dio.

Questa enfasi, lungi dal ridursi al primato della Scrittura (ricordiamoci sempre che non siamo una religione del libro, ma della Parola), può essere letta in parallelo con la questione affrontata in *At* 6,1-7, il famoso testo che narra l'istituzione dei sette diaconi per il servizio della mensa, lasciando agli apostoli il servizio di annuncio della Parola.

Merita attenzione la descrizione del v.12: per preparare i fratelli a compiere il ministero (in greco: *diaconia*, letteralmente "servizio", come abbiamo già visto anche nella scheda precedente), allo scopo di edificare il corpo di Cristo, cioè la Chiesa. Preparare significa "mettere qualcuno in grado di", in una parola "abilitare". Quest'articolata opera di servizio ecclesiale ha la sua origine nel dono, meglio ancora in una chiamata, un'abilitazione che, proprio perché "chiamata", vocazione, viene dall'alto.

Non è una rivendicazione di potere, non è la possibilità con cui sistemare se stessi, dove cercarsi un rifugio e un ruolo. Questa dimensione spirituale del dono, del carisma, del ministero non è mai scontata per nessuno, né per i preti, né per i religiosi, né per gli animatori, né per i catechisti, né per le guide delle comunità.

Questa consapevolezza dovrebbe permettere di inserirci nelle nostre comunità con più umiltà, e cogliere in ciò che facciamo più la dimensione del dono, che dell'impegno; questo edifica, non distrugge. Solo da questo punto di partenza è possibile parlare di *edificare il corpo di Cristo*. Significa concepire la Chiesa come una realtà sempre in crescita, in un rapporto creativo tra risorse disponibili e corresponsabilità formate (cfr. 4,16).

d. In 4,13-16 domina il senso del movimento, verso una maturazione, una crescita dell'*unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, dell'uomo perfetto*, cioè compiuto, adulto, fino alla *pienezza di Cristo* (v.13). Il movimento è orientato verso il compimento finale. Il contrario della maturazione, infatti, è l'essere *fanciulli in balia delle onde* (v.14).

Lo schema dei 4 versetti è il seguente:

A. v.13: l'unità della fede e della conoscenza del Figlio

B. v.14: in negativo, la divisione frutto dell'inganno

B'. v.15: in opposizione alla divisione, crescere nella carità verso Cristo Capo

A'. v.16: l'unità del Corpo di Cristo per la collaborazione di ogni membro.

Analizziamo sinteticamente le espressioni fondamentali del v.13, introdotte tutte, nell'originale greco, dalla preposizione eis: *l'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio; lo stato di uomo perfetto; la misura della pienezza di Cristo*.

La fede e la conoscenza sono due concetti disgiunti, che sono tenuti insieme dall'oggetto di entrambi, che è il *Figlio di Dio*. Il soggetto sono i cristiani, come sempre in *Ef* (cfr. 1,13.15.19; 2,8; 3,12.17; 4,5; 6,16.23). La conoscenza aggiunge alla fede una profondità maggiore nell'accostarsi al mistero di Cristo, perché in Lui solo il singolo credente e tutta la comunità trovano maturità e unità.

L'uomo perfetto è l'uomo adulto, maturo, che è membro della comunità, la quale è anch'essa chiamata a tale "perfezione", da non intendersi in senso morale, ma come crescita fino alla *pienezza*, una maturazione che ha in Cristo, uomo perfetto, il modello e il punto di arrivo.

Giungiamo così a quella misura della pienezza di Cristo, che esprime il cammino ascendente della Chiesa, verso il suo Signore, ma al tempo stesso dice la forza della Sua presenza: è la vita di Cristo che vivifica e permea sé la sua Chiesa, ogni membro del suo corpo, per condurlo alla meta.

Abbiamo qui due elementi complementari fondamentali:

- da una parte l'assicurazione che Cristo dà vita alla Chiesa e la guida perché sia fedele alla sua Parola e giunga a manifestarne la presenza salvifica a ogni uomo;
- dall'altra il richiamo all'impegno che è richiesto a ogni credente, perché è necessaria la libera adesione di ciascuno a questa azione vivificante di Cristo e del suo Spirito.

In un contesto, come quello in cui viviamo, di molteplicità e seduzione dei punti di riferimento, questo discorso è molto attuale. Non ignoriamo l'ingenuità con cui oggi si seguono falsi maestri, si lotta per convinzioni per nulla compatibili con il Vangelo. Non dovremmo, però, solo denunciare errori di contenuto, la menzogna mascherata e sottile, ma anche errori di metodo, di approccio alle cose. Danno scandalo quelle situazioni in cui la prassi sconfessa in modo evidente il Vangelo, ciò che pensiamo, predichiamo, annunciamo; molte volte non ci lasciamo aiutare da chi dall'esterno vede con chiarezza questa distanza, e nel caso ce ne accorgessimo, il più delle volte non abbiamo il coraggio di chiedere perdono.

L'autore della Lettera propone una via che tenti di unire la ricerca della verità con il metodo della carità, quando dice: agendo secondo verità nella carità (v.15). Ma per giungere a questo, va superato lo stadio della fanciullezza (v.14), quella immaturità

che spesso purtroppo manifestiamo anche noi cristiani adulti, quando, appunto, non siamo capaci di prendere posizione secondo il vangelo e lasciamo che l'astuzia di colui che è ingannatore e divisore ci trascini su altre vie, antitetiche al vangelo, come banderuole che seguono il vento più forte. La verità che è Cristo non è certo una bandiera che la Chiesa deve agitare come un vessillo da crociate.

Non possiamo essere fondamentalisti se siamo evangelici.

Ma la verità di Cristo non è altro che quella *carità* (v.15), cioè quell'Amore, che è il nome stesso di Dio (cfr. 1Gv 4,8). E l'amore non innalza frontiere, non crea divisione, è, appunto, *verità nella carità*: in noi credenti, è quello sguardo umile e mite di bene che ci fa riconoscere l'azione di Dio Trinità nella storia, anche dove l'occhio umano vede solo il male, a partire dalla stessa Croce di Cristo.

Ricordiamoci sempre delle parole del v.16: la Chiesa è quel

- *corpo* di Cristo che,
- *ben compaginato e connesso*,
- *con la collaborazione di ogni giuntura*,
- *secondo l'energia propria di ogni membro*,
- *cresce in modo da edificare se stesso nella carità*.

Tutto ciò è reale, è già in atto. È opera del Dio Amore, ma richiede la collaborazione di ciascuno di noi, tutti, nessuno escluso.

- Dalla Parola, la preghiera

- ° Signore Gesù, nostro Redentore,
vieni ad abitare nei nostri cuori
e donaci la forza del tuo Spirito,
affinché sappiamo sempre fuggire il male
che ci impedisce di conoscere l'ineffabile mistero di Dio,
l'immensità del suo Amore.
 - Noi desideriamo fare della nostra vita una totale offerta:
attiraci a te nel tuo atto oblativo!
- ° Accoglici, Signore,
e consumaci nel fuoco dello Spirito,
affinché nulla di quanto ci hai donato
sia disperso nella frammentarietà
o profanato nell'ambiguità delle cose,
 - ma diventi in ogni istante viva testimonianza del Vangelo,
corrispondenza al tuo Amore in obbedienza al Padre,
nel cuore della santa Chiesa.
- ° Tu, che sei venuto a noi in umiltà e mitezza,
per lavarci dai nostri peccati
e rivestirci dei tuoi stessi sentimenti,
fa' che, radicati nel tuo Amore,
camminiamo in novità di vita,
sostenendoci a vicenda con bontà e pazienza,
 - affinché, giunti al termine del terreno pellegrinaggio,
il Padre possa riconoscere in noi
i lineamenti del tuo santo Volto
e accoglierci quali figli nel suo Regno
di luce, di amore e di pace.
Amen.

(Anna Maria Cànopi)

Appendice – Prima Lettera di Clemente ai Corinti¹, I-XX

La Chiesa di Dio che è a Roma alla Chiesa di Dio che è a Corinto, agli eletti santificati nella volontà di Dio per nostro Signore Gesù Cristo. Siano abbondanti in voi la grazia e la pace di Dio onnipotente mediante Gesù Cristo.

Elogio dei Corinti

I, 1. Per le improvvise disgrazie e avversità capitatevi l'una dietro l'altra, o fratelli, crediamo di aver fatto troppo tardi attenzione alle cose che si discutono da voi, carissimi, all'empia e disgraziata sedizione aberrante ed estranea agli eletti di Dio. Pochi sconsiderati e arroganti l'accesero, giungendo a tal punto di pazzia che il vostro venerabile nome, celebre e amato da tutti gli uomini, è fortemente compromesso. 2. Chi, fermandosi da voi, non ebbe a riconoscere la vostra fede salda e adorna di ogni virtù? Ad ammirare la vostra pietà cosciente ed amabile in Cristo? Ad esaltare la vostra generosa pratica dell'ospitalità? A felicitarsi della vostra scienza perfetta e sicura? 3. Facevate ogni cosa, senza eccezione di persona, e camminavate secondo le leggi del Signore, soggetti ai vostri capi e tributando l'onore dovuto ai vostri anziani. Esortavate i giovani a pensare cose moderate e degne. Raccomandavate alle donne di compiere tutto con coscienza piena, dignitosa e pura, amando sinceramente, come conviene, i loro mariti; insegnavate a ben accudire alla casa, attenendosi alla norma della sottomissione e ad essere assai prudenti.

II, 1. Tutti eravate umili e senza vanagloria, volendo più ubbidire che comandare, più dare con slancio che ricevere. Contenti degli aiuti di Cristo nel viaggio e meditando le sue parole, le tenevate nel profondo dell'animo, e le sue sofferenze erano davanti ai vostri occhi. 2. Così una pace profonda e splendida era data a tutti e un desiderio senza fine di operare il bene e una effusione piena di Spirito Santo era avvenuta su tutti. 3. Colmi di volontà santa nel sano desiderio e con pietà fiduciosa, tendevate le mani verso Dio onnipotente, supplicandolo di essere misericordioso se in qualche cosa, senza volerlo, avevate peccato. 4. Giorno e notte per tutta la vostra comunità vi adoperavate a salvare con pietà e coscienza il numero dei suoi eletti. 5. Gli uni verso gli altri eravate sinceri, semplici e senza rancori. 6. Ogni sedizione ed ogni scisma era per voi orribile. Vi affliggevate per le disgrazie del prossimo e ritenevate le sue mancanze come vostre. 7. Senza pentirvi mai di ogni buona azione, eravate pronti ad ogni opera di bene. 8. Ornati di una condotta virtuosa e venerata, compivate ogni cosa nel timore di Lui: i comandamenti e i precetti del Signore erano scritti nella larghezza del vostro cuore.

Funeste conseguenze della discordia

III, 1. Ogni onore e abbondanza vi erano stati concessi e si era compiuto ciò che fu scritto: "Il diletto mangiò e bevve, si fece largo e si ingrassò e recalcitrò". 2. Di qui gelosia e invidia, contesa e sedizione, persecuzione e disordine, guerra e prigionia. 3. Così si ribellarono i disonorati contro gli stimati, gli oscuri contro gli illustri, i dissennati contro i saggi, i giovani contro i vecchi. 4. Per questo si sono allontanate la giustizia e la pace, in quanto ognuno ha abbandonato il timore di Dio ed ha oscurato la sua fede; non cammina secondo i comandamenti divini, non si comporta come conviene a Cristo, ma procede secondo le passioni del suo cuore malvagio, in preda alla gelosia ingiusta ed empia attraverso la quale anche "la morte venne nel mondo".

Esempi del Vecchio Testamento

IV, 1. Così è scritto: "Accadde che, dopo molti giorni, Caino offrì a Dio in sacrificio dei frutti della terra e Abele offrì anche lui in sacrificio dei primogeniti delle pecore e del loro grasso. 2. E Dio guardò Abele e i suoi doni, ma non prestò attenzione a Caino e ai suoi sacrifici. 3. Caino ne fu molto rattristato e il suo volto mostrava abbattimento. 4. Dio disse a Caino: perché sei triste, e perché il tuo volto mostra abbattimento? Non hai forse peccato, se, pur offrendo rettamente il tuo sacrificio, non hai diviso rettamente le parti? 5. Rasserenati: la tua offerta ritorna a te e tu ne potrai disporre. 6. Disse Caino al fratello Abele: andiamo in campagna. E avvenne che mentre erano in campagna Caino si gettò sul fratello e l'uccise". 7. Vedete, fratelli, l'invidia e la gelosia portarono al fratricidio. 8. Per l'invidia il nostro padre Giacobbe fuggì dal cospetto di suo fratello Esaù. 9. L'invidia fece perseguitare Giuseppe sino alla morte e portarlo sino alla schiavitù. 10. L'invidia spinse Mosè a fuggire dalla presenza del Faraone, re di Egitto, nel sentire da un suo connazionale: "Chi ti ha posto come arbitro e giudice su di noi? Tu credi di ucciderti come hai ucciso ieri l'egiziano?". 11. Per invidia Aronne e Maria alloggiarono fuori dell'accampamento. 12. L'invidia portò vivi nell'inferno Datan ed Abiran per essersi ribellati contro il servo di Dio Mosè. 13. Per l'invidia David ebbe non solo l'odio degli stranieri, ma fu anche perseguitato da Saul, re d'Israele.

Esempi del Nuovo Testamento

V, 1. Ma lasciando gli esempi antichi, veniamo agli atleti vicinissimi a noi e prendiamo gli esempi validi della nostra epoca. 2. Per invidia e per gelosia le più grandi e giuste colonne furono perseguitate e lottarono sino alla morte. 3. Prendiamo i buoni apostoli. 4. Pietro per l'ingiusta invidia non una o due, ma molte fatiche sopportò, e così col martirio raggiunse il posto della gloria. 5. Per invidia e discordia Paolo mostrò il premio della pazienza. 6. Per sette volte portando catene, esiliato, lapidato, fattosi araldo nell'oriente e nell'occidente, ebbe la nobile fama della fede. 7. Dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, giunto al confine dell'occidente e resa testimonianza davanti alle autorità, lasciò il mondo e raggiunse il luogo santo, divenendo il più grande modello di pazienza.

¹ Clemente di Roma ebbe grande autorità nell'antichità cristiana, benché sia rimasta una sua sola opera, la Lettera ai Corinti. Da Origene, Eusebio e Girolamo, l'autore di questa lettera è identificato con il "collaboratore" di S. Paolo, nominato in *Fil* 4,3. Secondo Ireneo, Clemente sarebbe stato il terzo successore di Pietro sulla cattedra di Roma, dopo Lino e Cleto. Tuttavia Tertulliano afferma che Clemente fu ordinato dallo stesso Pietro. Epifanio cercò di conciliare le due affermazioni, spiegando che Clemente fu consacrato da Pietro, ma per amore della pace come primo successore di Pietro fu scelto Lino. La cosiddetta Prima lettera di Clemente venne già utilizzata e citata da S. Policarpo. La lettera, scritta verso il 96-98 d.C., è considerata il documento patristico più antico. Si tratta di un intervento autorevole della chiesa di Roma negli affari interni della chiesa di Corinto, dove gli anziani della comunità, erano stati deposti dalla ribellione di alcuni non meglio identificati giovani riottosi. Abbiamo con questa lettera la prima manifestazione storica della coscienza del primato romano per l'autorità degli apostoli fondatori, Pietro e Paolo.

Una schiera di eletti

VI, 1. A questi uomini che vissero santamente si aggiunse una grande schiera di eletti, i quali, soffrendo per invidia molti oltraggi e torture, furono di bellissimo esempio a noi. 2. Per gelosia furono perseguitate le donne, giovanette e fanciulle che soffrirono oltraggi terribili ed empì per la fede. Affrontarono una corsa sicura ed ebbero una ricompensa generosa, esse deboli nel fisico. 3. La gelosia allontanò le mogli dai mariti ed alterò la parola del nostro padre Adamo: "Ecco ella è osso delle mie ossa e carne della mia carne". 4. La gelosia e la discordia rovinarono molte città e distrussero grandi nazioni.

Il pentimento

VII, 1. Carissimi, scriviamo tutte queste cose non solo per avvertire voi, ma anche per ricordarle a noi. Siamo sulla stessa arena e uno stesso combattimento ci attende. 2. Lasciamo i vani ed inutili pensieri e seguiamo la norma gloriosa e veneranda della nostra tradizione. 3. Vediamo ciò che è bello, ciò che è piacevole e gradito davanti a chi ci ha creato. 4. Guardiamo il sangue di Gesù Cristo e consideriamo quanto sia prezioso al Padre suo. Effuso per la nostra salvezza portò al mondo la grazia del pentimento. 5. Scorriamo tutte le generazioni e notiamo che di generazione in generazione il maestro "diede luogo al pentimento" per tutti quelli che volevano a lui rivolgersi. 6. Noè predicò il pentimento e tutti quelli che l'ascoltarono furono salvi. 7. Giona predisse lo sterminio ai Niniviti, ma essi, pentiti dei loro peccati, si resero propizio Dio pregando ed ebbero la salvezza, benché estranei a Dio.

Il pentimento è desiderato dal Signore

VIII, 1. I ministri della grazia di Dio parlarono del pentimento per mezzo dello Spirito Santo. 2. Anche il Signore di tutte le cose parlò del pentimento col giuramento: "Io vivo - dice il Signore - e non voglio la morte del peccatore, bensì la sua conversione". Aggiunse anche un buon proposito. 3. "Pentiti, o casa d'Israele, della tua iniquità. Riferisci ai figli del mio popolo: anche se i vostri peccati arriveranno dalla terra al cielo e saranno più rossi dello scarlatto e più neri del sacco, e vi convertite a me con tutto il cuore e direte: "Padre", io vi ascolterò come un popolo santo". 4. In un altro passo dice così: "Lavatevi e purificatevi, toglietevi le cattiverie dalle vostre anime innanzi ai miei occhi. Cessate dalle vostre iniquità, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, liberate l'oppresso, rendete il suo diritto all'orfano e rendete giustizia alla vedova, e poi discuteremo, dice il Signore. E se i vostri peccati fossero come la porpora, io li renderò bianchi come la neve; se fossero come lo scarlatto li renderò bianchi come la lana. Se volete e mi ascoltate, vi nutrirete dei beni della terra. Se non volete e non mi ascoltate, una spada vi divorerà. Questo infatti la bocca del Signore disse". 5. Egli nella sua onnipotente volontà ha deciso che tutti i suoi diletti partecipino al pentimento.

Enoch e Noè

IX, 1. Obbediamo dunque alla sua grandiosa e gloriosa volontà. Divenuti supplici della sua misericordia e della sua bontà, prosterniamoci e rivolgiamoci alla sua pietà, abbandonando la vanità, la discordia e la gelosia che conduce alla morte. 2. Guardiamo i ministri perfetti della sua grandezza e della sua gloria. 3. Prendiamo Enoch che fu trovato giusto nella sua ubbidienza e fu elevato dal mondo senza morire. 4. Noè fu trovato fedele. Mediante il suo ministero predicò al mondo la rinascita ed il Signore, suo tramite, salvò gli animali che in concordia erano entrati nell'arca.

Abramo

X, 1. Abramo, chiamato l'amico, fu trovato fedele nell'essere ubbidiente alle parole di Dio. 2. Egli per ubbidienza uscì dalla sua terra, dalla sua parentela e dalla casa di suo padre. Per aver abbandonato una piccola terra, una parentela insignificante e una umile casa, ereditò le promesse di Dio. 3. Dice a lui (il Signore): "Esci dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre per andare nel paese che ti mostrerò. Farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai benedetto. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò quelli che ti malediranno e in te saranno benedette tutte le tribù della terra". 4. E di nuovo, nel separarsi da Lot, Dio gli disse: "Alza i tuoi occhi e dal luogo ove sei guarda a nord, a mezzogiorno e ad oriente verso il mare. Tutta la terra che tu vedi la darò a te e alla tua discendenza per sempre. 5. Renderò la tua discendenza come la sabbia della terra. Se qualcuno può contare la sabbia della terra, conterà anche la tua discendenza". 6. E di nuovo parla: "Dio condusse fuori Abramo e gli disse: guarda il cielo e conta le stelle se puoi contarle. Così sarà la tua discendenza. Abramo credette a Dio e gli fu reputato a giustizia". 7. Per la fede e l'ospitalità gli fu dato un figlio nella vecchiaia e per obbedienza lo offrì in sacrificio a Dio sopra uno dei monti che gli indicò.

Lot

XI, 1. Per l'ospitalità e la pietà Lot fu salvato da Sodoma, quando tutta la regione fu punita dal fuoco e dallo zolfo. Chiaramente il Signore mostrava che egli non abbandona quelli che sperano in lui, e manda punizioni e tormenti a quelli che sono ribelli. 2. Infatti la moglie uscì insieme a Lot, poiché era di diversi sentimenti e in disaccordo, fu trasformata in una colonna di sale. Fu posta quale segno sino ai nostri giorni, perché fosse noto a tutti che si separano e non credono alla potenza di Dio, sono di condanna e di esempio a tutte le generazioni.

Raab

XII, 1. Per la fede e l'ospitalità fu salvata la meretrice Raab. 2. Quando Gesù di Nave mandò gli esploratori a Gerico e il re della regione seppe che erano venuti ad esplorare la sua terra mandò gli uomini per prenderli e ucciderli. 3. L'ospite Raab allora, dopo averli accolti, li nascose nella soffitta sotto gli steli di lino. 4. Sopraggiunti (i messi) del re le dissero: "Quelli che sono venuti ad esplorare la nostra terra sono entrati da te; cacciali fuori, il re comanda così". Essa rispose: "Gli uomini che cercate sono entrati da me, ma subito sono usciti e camminano sulla strada" e mostrava loro la direzione opposta. 5. Disse agli uomini (che aveva nascosto): "So bene che il Signore Iddio vi affida questa terra; lo spavento e il terrore sono caduti sugli abitanti. Quando ve ne sarete impadroniti salvate me e la casa di mio padre". 6. Essi le risposero: "Sarà come tu hai detto. Quando ti accorgi che stiamo per venire, riunisci tutti i tuoi sotto il tuo tetto e saranno salvi; quanti saranno trovati fuori della casa saranno uccisi". 7. Stabilirono di dare un segnale, di appendere, cioè, dello scarlatto alla casa. Si manifestava così che

per mezzo del sangue del Signore ci sarebbe stato il riscatto per tutti quelli che credono e sperano in Dio. 8. Vedete, carissimi, che in questa donna non c'era solo la fede, ma anche la profezia.

L'umiltà

XIII, 1. Dunque, fratelli, siamo umili deponendo ogni baldanza, boria, stoltezza ed ira e facciamo quello che è scritto. Dice infatti lo Spirito Santo: "Il saggio non si glori della sua sapienza né il forte della sua forza, né il ricco della sua ricchezza, ma chi si gloria si glori nel Signore, di ricercarlo e di praticare il diritto e la giustizia". Ricordiamoci soprattutto delle parole che il Signore Gesù disse insegnandoci la benevolenza e la magnanimità. 2. Così disse: "Siate misericordiosi per ottenere misericordia; perdonate per essere perdonati; come farete agli altri, così sarà fatto a voi; come date, così sarà dato a voi; come giudicate, così sarete giudicati; la bontà che usate, sarà usata; la misura con la quale misurate, sarà di misura per voi". 3. Rafforziamoci in questo comandamento e in questi precetti, per procedere umili ed ubbidienti alle Sue sante parole. Dice la sua santa parola: 4. "A chi rivolgerò lo sguardo se non al mite, al pacifico e a chi teme le mie parole?".

L'orgoglio

XIV, 1. È giusto e santo, fratelli, che noi siamo ubbidienti a Dio, piuttosto che seguire nell'arroganza e nella sedizione i capi dell'esecranda gelosia. 2. Noi ci esponiamo non ad un danno leggero, bensì ad un grande pericolo se audacemente ci abbandoniamo ai voleri di uomini che gettano nella contesa e nelle sedizioni per distoglierci da ciò che è bene. 3. Siamo buoni gli uni verso gli altri, secondo la compassione e la dolcezza di chi ci ha fatti. 4. È scritto: "I buoni abiteranno la terra, e gli innocenti resteranno su di essa, ma i peccatori vi saranno sterminati". 5. E dice di nuovo: "Ecco l'empio esaltato e innalzato come i cedri del Libano; passai e non c'era più e cercai il luogo dov'era e non lo trovai. Custodisci l'innocenza e osserva la rettitudine. Per l'uomo pacifico c'è una posterità".

Umiltà di santi

XVII, 1. Siamo imitatori di quelli che camminavano nelle pelli di capra e di pecora annunciando la venuta di Cristo. Alludiamo ai profeti Elia ed Eliseo ed anche Ezechiele, ed oltre a questi anche a coloro che resero testimonianza. 2. Fu grandemente testimoniato Abramo e fu chiamato amico di Dio, e dice con umiltà guardando alla gloria di Dio: "Io sono polvere e cenere". 3. Anche di Giobbe è scritto così: a Giobbe era giusto, irreprensibile, veritiero, pio, alieno da ogni male". 4. Ma egli si accusa dicendo: "Nessuno è mondo da macchia, neppure se la sua vita è di un giorno". 5. Mosè fu chiamato "il fedele in tutta la sua casa" e per il suo servizio Dio punì l'Egitto con i flagelli e i tormenti. Ma egli, grandemente onorato, non si vantò e disse dal roveto quando ebbe la rivelazione: "Chi sono io, perché mandi me? Io sono debole di voce e di lingua tarda". 6. E di nuovo dice: "Io sono vapore che esce dalla pentola". Umiltà di David XVIII, 1. Che diremo di David cui fu data testimonianza? A lui disse il Signore: "Ho trovato un uomo secondo il mio cuore, David figlio di Iesse; lo unsi nella mia eterna misericordia". 2. Ma anch'egli dice a Dio: "Abbi pietà di me, secondo la tua grande pietà e la pienezza della tua compassione cancelli la mia iniquità". 3. Lavami dalla mia malvagità e purificami dal mio peccato perché io conosco la mia iniquità e il mio peccato mi è sempre davanti. 4. Contro te solo ho peccato ed ho fatto il male alla tua presenza, perché tu sia trovato giusto nelle tue parole e vinca quando sei chiamato in giudizio. 5. Ecco, sono stato concepito nell'iniquità e nei peccati mi concepì mia madre. 6. Ecco, tu hai amato la verità e mi hai svelato gli arcani e i segreti della tua sapienza. 7. Mi aspergerai con l'issopo e sarò purificato, mi laverai e sarò bianco più della neve. 8. Mi farai sentire allegria e gioia ed esalteranno le ossa umiliate. 9. Distogli il tuo volto dai miei peccati e cancella tutte le mie iniquità. 10. Crea in me un cuore puro, o Dio, e rinnova nelle mie viscere uno spirito retto. 11. Non cacciarmi dal tuo cospetto e non togliere da me il tuo santo spirito. 12. Dammi la gioia della tua salvezza e fortificami con lo spirito che mi guidi. 13. Insegnerò ai perversi le tue vie e gli empi si convertiranno a te. 14. Purificami dai delitti di sangue, o Dio, Dio della mia salvezza. 15. La mia lingua celebrerà la tua giustizia. Signore tu aprirai la mia bocca e le mie labbra annunzieranno la tua lode. 16. Se tu volessi un sacrificio lo darei; tu non ti compiacci di olocausti. 17. È sacrificio a Dio uno spirito contrito; Dio non disprezzerà un cuore contrito ed umiliato".

La pace

XIX, 1. L'umiltà e la modestia di siffatti uomini, tanto celebri per l'obbedienza, hanno reso migliori non solo noi, ma anche le generazioni a noi precedenti e quelli che recepiscono le parole di Lui nel timore e nella verità. 2. Partecipi, dunque, di molte e grandi azioni gloriose, corriamo verso la meta di pace dataci fin dal principio e guardiamo il padre e creatore di tutto l'universo. Attacciamoci ai doni e ai benefici della pace, magnifici e sublimi. 3. Contempliamolo con il pensiero e guardiamo con gli occhi dell'anima la grande sua volontà! Consideriamo quanto sia equanime verso ogni sua creatura.

L'armonia del mondo nella pace e nella concordia

XX, 1. I cieli che si muovono secondo l'ordine di Lui gli ubbidiscono nell'armonia. 2. Il giorno e la notte compiono il corso da Lui stabilito e non si intralciano a vicenda. 3. Il sole e la luna e i cori delle stelle secondo la Sua direzione girano in armonia senza deviazione per le orbite ad essi assegnate. 4. La terra, feconda per Sua volontà, produce abbondante nutrimento per gli uomini, per le fiere e per tutti gli animali che vivono su di essa, senza riluttanza e senza cambiare nulla dei Suoi ordinamenti. 5. Le cose misteriose degli abissi e i giudizi inesplicabili degli inferi sono retti dagli stessi ordinamenti. 6. La massa del mare immenso che nella sua creazione si raccolse nei suoi antri, non supera i limiti posti, ma come fu ad esso ordinato, così agisce. 7. Disse infatti: "Fin qui tu verrai, e i tuoi flutti si infrangeranno in te stesso". 8. L'oceano senza fine per gli uomini e i mondi, che sono oltre, sono retti dalle stesse leggi del Signore. 9. Le stagioni di primavera, d'estate, d'autunno e d'inverno si susseguono in armonia una dopo l'altra. 10. I venti nell'incalzarsi compiono nel proprio tempo il loro servizio senza intralcio; le sorgenti perenni create per il rinfrancamento e la salute, senza mai cessare, offrono da bere per la vita degli uomini. Anche gli animali più piccoli si riuniscono nella pace e nella concordia. 11. Il creatore e signore dell'universo dispose che tutte queste cose fossero nella pace e nella concordia, benefico verso tutto e particolarmente verso di noi che ricorriamo alla sua pietà per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo. 12. A Lui la gloria e maestà nei secoli dei secoli. Amen.